

Quando in una comunità cristiana ci sono dei bambini, ma soprattutto quando ci sono delle famiglie che desiderano presentare a Dio i loro figli vuol dire che siamo sulla buona strada. Le letture di oggi, in effetti, ci aiutano a comprenderle proprio queste famiglie, proprio questi bambini. Il tema è quello della preghiera, pregare senza stancarsi; già questa parola, il senso della stanchezza nella preghiera ci è troppo vicino.

Come si può comprendere il senso delle parole del Vangelo di oggi? Proprio pensando ai figli. Un genitore pensa al figlio solo quando ce l'ha in braccio? No, vero? Anzi, all'inizio forse è ancora incredulo, deve andare a curiosare, vedere se davvero c'è! Il papà nei primi giorni va a curiosare nella culla se davvero c'è, se tutto quello che è stato è stato realmente, è suo figlio! E trattiene a fatica un momento di commozione per rendersi conto che davvero è suo figlio. Ma non ci pensa solo quando l'ha in braccio, ci pensa sempre. Da questo pensiero trae nuove energie sul lavoro, il pensiero del figlio, della bellezza della moglie prende nuove fisionomie proprio grazie alla ricchezza di questo dono. Poi ci saranno le notti in cui si pensa al figlio e non si vorrebbe, queste notti certo ma non sono ancora niente rispetto a quando saranno adolescenti! non si smette mai di pensare a un figlio, e ci sono anche quei momenti lì, dove il pensiero non è solo fonte di forza ma di preoccupazione.

Bene, questa preoccupazione nasce anche rispetto alla preghiera. Anche nella preghiera ci sono quei momenti in cui non capiamo cosa stiamo lì a fare, ci sembra quasi di aver sbagliato tutto, di aver reso inutile tutta la nostra vita; eppure ci pensiamo, il nostro pensiero è lì. La chiave migliore per capire questo tema forse è proprio quella dell'innamoramento; quando uno è innamorato, di un figlio per esempio, lo è in maniera unica, viscerale, irripetibile. Non si smette mai di essere genitori, già nonni ancora lo saranno, ancora una madre dirà a suo figlio: *ma non si fa così!* E non lo fanno apposta, semplicemente sono ancora mamme anche se oggi tenete in braccio un vostro bimbo siete le loro bimbe, a venti, trenta, quarant'anni!

Allora la chiave è quella dell'innamoramento. Quando sei innamorato non pensi all'amato come a un atto forzato, e qualunque cosa fai, qualunque cosa compi entra dentro questa relazione d'amore. Così è della preghiera. La preghiera non è un atto formale, soprattutto la preghiera madre che è questa: non stiamo pregando adesso, adesso stiamo facendo un momento di sintesi e di forza per imparare a pregare durante la vita. L'esempio, molto calzante della prima lettura: chi ha vinto, Mosè o Giosuè? Chi ha sconfitto Amalek? Mosè che stava sul monte a pregare sostenuto dagli amici che gli tenevano su le braccia o Giosuè che è sceso in campo concretamente? *Giosuè sconfisse Amalek è il suo popolo*, così termina il racconto ma è evidente la sproporzione: dov'è che Giosuè vince? Vince nel momento in cui obbedisce e va con pochi in mezzo a una battaglia di sicura sconfitta, laddove Mosè non riesce a intercedere con la sua preghiera. Allora cosa vuol dire questo, cosa significa per i vostri figli? Certo, che sarà fondamentale pregare ed affidarli a Dio, ma è capire che c'è un di più, un oltre; nei figli lo capite benissimo, e negli amici lo vedete bene; in tutto quello che fate, grazie a Dio vi richiamano a un di più, non è solo vostro, è parte di voi, è frutto di una relazione magnifica ma c'è di più. Mosè ci ricorda che senza questo di più si rimane sconfitti e nello stesso tempo Giosuè ci ricorda che per educare i figli bisogna scendere in battaglia, con molta fiducia - Fidati. scendi con un gruppo di uomini e va in battaglia contro Amalek -

Allora la giornata di oggi è una giornata di speranza, dove dobbiamo ritrovare la certezza di questa speranza. Il mondo di ieri è sempre più brutto del mondo di oggi, ma questo lo dicevano già all'inizio del '900; proprio ieri, ascoltavo una relazione dove si riportava l'annotazione di un sacerdote che nel 1908 annotava che *i genitori non sono più quelli di una volta, che non accompagnano i figli alle attività giuste, alle attività della chiesa ma li portano a passeggiare nei parchi ... 1908!* Quindi non fissiamoci su queste problematiche ma contempliamo di più la speranza che il Signore ci dona, che Lui non è un giudice duro e chiuso, Lui è un Padre nei confronti dei figli. Noi partiamo già vincitori, basta vivere l'esperienza della figliolanza, come figli eletti, cioè figli amati! Allora la nostra preghiera deve essere una preghiera che sgorga nella fiducia; il momento di intimità col Padre, di confidenza, dove gli apro il cuore nella mia gioia, nella mia fatica, dove sento che ho qualcuno che mi tiene in braccio, mi tiene tra le sue braccia.

Ringraziamo perciò il Signore del dono della vita, del dono della fede, il dono grande della fede; perché ciascuno di noi possa imparare a vedere la sua dimensione che sfugge alla propria determinazione perché c'è

un di più, c'è un mistero, c'è una dimensione magnifica nella vita che è mistero – non misteriosa – un mistero che introduce alla vera realtà della vita che è quella che contempliamo in Dio.

Lasciamoci afferrare da questo mistero, allora avremo uno sguardo più positivo, ricco di speranza anche nelle tribolazioni di oggi. Lasciamoci afferrare dal senso del mistero di Dio nella nostra vita perché è un mistero di gioia, è un mistero di letizia, è un mistero di vita. E questo lo vediamo: come ci ama Dio, come è Dio nei nostri confronti? Così come siete voi, oggi, con i vostri figli.